

ATLETICA. Record mondiale dell'ostacolista britannico a 5 giorni dai campionati indoor

Parigi-Nizza
Cipollini,
volata finale
vincente



Colin Jackson (a destra) sarà fra i protagonisti agli Europei Indoor di Parigi

Keystone/Epa Ansa

Jackson presenta gli Europei

ROMA. Se serviva un uomo copertina per presentare i prossimi campionati europei indoor ebbero il personaggio simbolo si è presentato giusto ieri. Trattasi del gallesese Colin Jackson capace di stabilire a Sindelfingen (Germania) un fantastico primato mondiale dei 60 ostacoli in 7'30 che migliora di ben sei centesimi il precedente limite dello statunitense Greg Foster. Jackson dunque ma anche Bubka, Christie e la Privalova queste le stelle che dovrebbero brillare nel Palasport di Parigi-Bercy. L'impianto che ospiterà da venerdì a domenica la rassegna continentale dell'atletica. Ed un po' di luce nonostante tutto cercheranno di irradiarla anche gli italiani.

A cinque giorni dai campionati europei indoor i 30 atleti che comporranno la rappresentativa azzurra possono già essere sicuri di una cosa. Per quante difficoltà potranno incontrare a Parigi ben difficilmente riusciranno a far peggio della loro dirigenza federale. Davvero un gran brutto momento quello attraversato dalla Fidal, una federazione il cui governo - presidente Gola in testa - è impegnato in interminabili lotte intestine piuttosto che preoccuparsi di rimettere sulla rotta un bastimento atletica ormai alla deriva. Nel prossimo fine settimana gli atleti saranno chiamati a far dimenticare per qualche giorno questo cronico stato di crisi. Un'impresa già riuscita lo scorso inverno quando la squadra capitanata da Gennaro Di Napoli campione mondiale dei 3000 metri si difese con onore nei campionati indati di Toronto. In Francia però la situa-

zione si annuncia più complicata. Colpa non tanto della concorrenza inevitabilmente ridotta rispetto ad una manifestazione mondiale ma dell'insieme di circostanze che hanno condizionato negativamente l'assemblaggio della squadra. Infortuni, delazioni e disorganizzazione hanno avuto pesanti riflessi soprattutto sul settore maschile. Totalmente sgaurito nel fondo e mezzofondo le specialità che per molti anni sono state sinonimo di «daglia».

Assenti i van D Urso, Benvenuti Di Napoli, Lambruschini e Panetta. L'Italia punta un gruppo di atleti che può aspirare alla finale. Marras (200), Nuti (400), Ottoz (60 hs), Dal Soglio (peso), Lapichino (asta) e Ferrari (alto). Ma a conti fatti gli azzurri da podio sono due: il marciatore Giovanni De Benedictis, vice campione del mondo dei 20 km l'estate scorsa a Stoccarda, e Giovanni Evangelisti che alla soglia dei 32 anni si presenta ancora competitivo nel salto in lungo.

Ma le garanzie migliori per i prossimi europei arrivano dalle ragazze. Un po' in sintonia con il boom delle donne azzurre nei recenti Giochi invernali di Lillehammer. Merito delle marciatrici Sidoti e Perrone che a Parigi non dovrebbero far rimpiangere l'assenza dell'infortunata Salvador mento - fino a tre giorni fa - anche dell'accoppiata Tuzzi e Bevilacqua entrambe neo-primatiste indoor rispettivamente nei 60 hs (7'98) e nel salto in alto (1'98). Senonché quest'ultima si è infortunata venerdì nel meeting di Berlino ed è stata costretta ad un doloroso forfist.

CMV

Carla Tuzzi

«A Parigi sogno una medaglia»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Lo stadio è inondato dal sole. Potrebbe essere una domenica di maggio se non fosse per gli appiccicati spogli e le ombre ancora troppo lunghe sulla pista dell'Acqua Acetosa. Una bella ragazza si muove flessuosa fra sguardi curiosi. Per il popolo variopinto - agonisti, impiegati, mamme e bambini - che affolla il campo romano nei giorni di festa quei capelli corvini e i grandi occhi azzurri non appartengono più ad una atleta qualsiasi. Sei record italiani sui 60 ostacoli nello spazio di due mesi hanno trasformato Carla Tuzzi in un personaggio della nostra atletica. Le è accaduto a 26 anni dopo una lunga ed onorevole carriera con tanti titoli italiani e varie presenze in nazionale dietro le spalle. Risultati che però non avevano mai aperto la via della notorietà alla ragazza di Frascati. Nello sport del Duemila occorre altro: servono i primati e le medaglie. Carla l'ha «capito» e dopo i record punta adesso ad un piazzamento di prestigio negli imminenti europei indoor.

Carla, perché questo improvviso salto di qualità?
Innanzitutto ci tengo a dire che non sono sbucata fuori dal nulla. È ormai qualche anno che sono la migliore specialista degli ostacoli in Italia. In questa stagione sono finalmente riuscita ad inserirmi nel giro internazionale. Il motivo è semplice: ho risolto i problemi fisici e tecnici che mi avevano sempre frenato. E della cosa devo essere grata al mio allenatore Vincenzo De Luca che mi segue dalla fine del '92.
È vero che il suo modo di allenarsi è cambiato radicalmente?
Esattamente. Prima come la maggioranza degli atleti di vertice il mio allenamento era basato sulla quantità e sulla forza. Facevo dei «lavori» terribili che mi prosciugavano sia fisicamente che mentalmente. Con Vincenzo è cambiato tutto: sono scomparsi i pesi e con essi il mio mal di schiena, curo molto di più la meccanica dei movimenti, corro sulla stessa distanza prima con la massima frequenza dei passi poi con la maggiore ampiezza. Insomma svolgo un lavoro di qualità che mi impegna molto da un punto di vista neuro-



Carla Tuzzi

in modo opposto al professor Vitori, il più famoso allenatore italiano che teorizza l'uso massiccio dei pesi. I risultati si vedono. L'anno scorso gli atleti che hanno reso al meglio sono stati quelli che hanno avuto la «fortuna» di farsi male ad inizio stagione evitando di doversi sobire fino in fondo il tremendo lavoro in palestra.

Lei è tesserata con la «Cis» e si allena da sempre a Frascati, un ambiente che sta diventando una sorta di isola felice dell'atletica italiana.

A Frascati gli atleti delle varie specialità vengono seguiti in base ai dettami tecnici di Sandro Donati. L'uomo che ha creato una generazione di allenatori compreso Vincenzo De Luca. Formiamo un gruppo che non ha nessun contatto con il resto della Fidal. Ed è una diversità di cui non posso fare altro che vantarmi.

Parliamo dei prossimi europei indoor: il suo ultimo record sui 60 ostacoli, un 7'98 realizzato ad Atene, rappresenta un tempo che, se ripetuto, può consentirle di salire sul podio.

È vero, però io non sento in obbligo di vincere una medaglia. Quello è un sogno, il mio obiettivo è centrare la finale. Comunque ad Atene ho «acquistato» soprattutto fiducia. Lì ho preceduto la Baumann e la Azabina vale a dire alcune delle più forti atlete europee. Ma a Parigi troverò anche altre avversarie e innanzitutto la Donkova. La Graudyn e la Sokolova. Lo ripetere sarà già importante essere con loro sui blocchi di partenza della finale.

so richiedendo però sforzi fisici assai maggiori.
Il suo tecnico De Luca, un trentenne di Tivoli, allena anche il fondista Baccani, portato in pochi mesi al titolo italiano dei 5000 metri, e la velocista Sinico, vincitrice poche settimane fa del 60 metri nei campionati nazionali indoor. Un'altra Federazione lo porterebbe in giro per l'Italia a spiegare come si allena, invece la Fidal sembra persino ignorare la sua esistenza.
È una cosa che non capisco. O meglio forse l'ho capito fin troppo. Chiedere a Vincenzo di istruire gli altri tecnici significherebbe per la Fidal ammettere i propri errori tecnici. E poi Vincenzo lavora

MOTOCICLISMO. La casa lombarda è l'ultima a testimoniare i fasti d'epoca

Guzzi, storia di un'avventura antica

Mentre alcune case italiane ritentano in grande stile l'avventura nel motomondiale, solo la Moto Guzzi resta ancora a testimoniare gli antichi fasti delle due ruote di casa nostra. Ripercorriamo le tappe di quell'avventura...

CARLO BRACCINI

MANDELLO DEL LARIO. Le vittorie conquistate non hanno avuto all'estero termini di confronto per l'assenza delle industrie degli altri Paesi mentre in Italia le competizioni si sono svolte in un clima di continue incertezze e difficoltà dovute a particolari orientamenti dell'autorità e di talune sfere dell'opinione pubblica. Le Case italiane pertanto si sono trovate d'accordo nel proposito di astenersi a partire dal 1958 dal partecipare alle corse basate sulla velocità. È il 26 settembre del 1957 l'autunno caldo

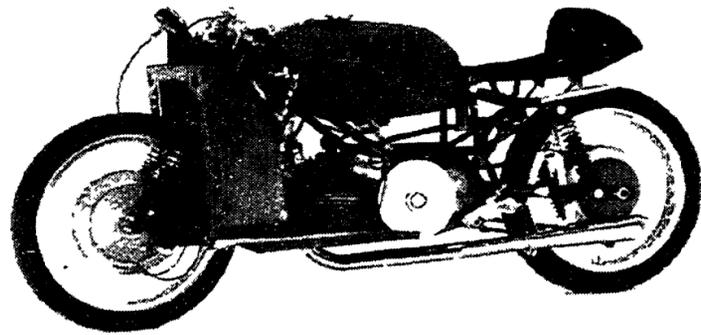
del nostro motociclismo. Moto Guzzi, Gilera e Mondial abbandonano il Campionato del mondo che avevano dominato in lungo e largo. «Non dura» è una decisione di cui si pentiranno commenta sbottotta la stampa dell'epoca. Ma non sarà così e la sola Gilera per un brevissimo periodo (nel 1991 e 1992) ritornerà nel Motomondiale con una 250 poco competitiva tanto clamore e venti miliardi di investimento buttati al vento.

Il motociclismo alla fine degli anni Cinquanta è in Italia all'apice della sua popolarità. I giapponesi come costruttori ancora non li conosce e nessuno e che gli americani possono un giorno conquistare titoli a ripetizione è un'ipotesi da non prendere nemmeno in considerazione. I campioni del mondo si chiamano Tarquinio Provini, Carlo Ubbiali, Libero Liberati e poi Geoffery Duke e John Surtees stranieri però sempre in sella a mezzi di casa nostra. Non c'è la tv a riprendere le loro gesta e la loro faccia non la conosce nessuno ma i giornali e la radio ne propagano lo stesso mito.

E dopo quasi cinquant'anni scompare la Mondial e rimasta a produrre soprattutto scooter e motorini la Gilera tocca alla Moto Guzzi il compito scomodo di simbolo storico del motociclismo targato Italia. A cominciare dal marchio di fabbrica. La celebre aquila con le ali spiegate che da sempre sovrasta il marchio Moto Guzzi è la celebrazione dell'incidente di volo che impedì a un ufficiale pilota Giovanni Ravelli di realizzare il so-

gno in comune con due giovani compagni d'armi della Grande Guerra. Carlo Guzzi e Giorgio Parodi costruirono e far correre una motocicletta che fosse diversa da tutte le altre e che al suo apparire facesse sembrare vecchia e superata tutta la concorrenza. La prima Gp (Guzzi-Parodi) monocilindrica è del 1919 ma il modello definitivo non arriva prima del 1921 in tempo comunque per vincere la classe 500 della Targa Florio motociclistica a Palermo. La moto da competizione senza dubbio più interessante costruita a Mandello è però la 500 otto cilindri a V del 1955. Innovativa per l'epoca e per certi versi tuttora ineguagliata (un frazionamento così spinto non si è mai più ripetuto in una mezzolitro da Gran Premio) non riesce a vincere un Campionato del Mondo perché l'improvviso ritiro dalle corse della Moto Guzzi la sorprende quasi all'apice della competitività.

Ma la Moto Guzzi è anche un testimone fedele di un certo modo di gestire le strategie industriali nell'Italia degli ultimi decenni. Travolti



La moto Guzzi 350, campione del mondo nel 1953

dall'eresi del settore moto gli eredi dei fondatori nel 1966 lasciano il campo a un comitato di direzione sotto il controllo dell'Istituto Mobiliare Italiano che trasformò la ragione sociale in Semm (Società Esercizio Industriale Moto) e cominciò a fare la guerra ai giapponesi. La Guzzi arriva fino ai nostri giorni senza il amore ma in buona

salute. Certo la produzione è scesa dai 10.000 pezzi record dei primi anni Ottanta a poco più di 5.000 moto consegnate nel 1993 ma la domanda è costantemente superiore all'offerta e i 350 addetti (erano più di 1.000 nei tempi d'oro) non corrono rischi di occupazione. E lo sport? Parentesi chiusa in casa Guzzi almeno in veste ufficiale.